



Il «metallo del disonore» Uranio e nuove guerre

Lo scorso febbraio è giunta la conferma: la Nato ha utilizzato circa 31 mila proiettili all'uranio impoverito nel conflitto del Kosovo. 10 tonnellate di quello che è stato definito "il metallo del disonore". I siti maggiormente colpiti, stando alle dichiarazioni fornite, sarebbero quelli nell'area occidentale dell'autostrada Pec-Djakovica-Prizren, nei sobborghi di Klina e Prizren e nella regione a nord della linea

che congiunge Suva Reka e Urosevac. Ma le munizioni hanno colpito anche altrove. Nell'ottobre dello scorso anno la Balkans Task Force, che fa capo a due agenzie delle Nazioni Unite, l'Unep (Programma ambientale delle Nazioni Unite) e all'Unchs (Centro delle Nazioni Unite per gli insediamenti urbani), ha presentato la relazione sui danni ambientali causati dai bombardamenti nei Balcani. Una relazione che per

forza di cose lascia aperta la questione riguardante gli effetti concreti dell'uso di armi all'uranio impoverito (Ud). Una valutazione di questo genere avrebbe avuto bisogno di dati come il quantitativo di uranio utilizzato e la mappa delle zone dove è stato usato. Dati che solo ora iniziano ad arrivare. Una delle ragioni della scelta di proiettili Ud risiede nel fatto che assicurano una migliore capacità di distruzione degli obiettivi rispetto alle testate tradizionali, in quanto l'alta densità dell'uranio (circa il doppio di quella del piombo), gli permette di perforare le corazze dei carriarmati e il cemento degli edifici. ➔

La paura di Pechino che la difesa statunitense spinga Giappone e Taiwan all'aggressione

PERDITE UMANE IN ALCUNE GUERRE TRA IL 1500 E IL 1945			
Conflitto	Periodo	Morti	Vittime civili %
Rivolta contadini in Germania	1524-1525	175.000	57
Guerra d'indipendenza olandese (della Spagna)	1585-1604	177.000	32
Guerra dei trent'anni (Europa)	1618-1648	4.000.000	50
Guerra dei secessione in Spagna	1701-1714	1.251.000	?
Guerra dei sette anni (Europa, America, India)	1755-1763	1.358.000	27
Rivoluzione francese e guerre napoleoniche	1792-1815	4.899.000	41
Guerra di Crimea	1854-1856	772.000	66
Guerra civile Usa	1861-1865	820.000	24
Paraguay contro Brasile e Argentina	1864-1870	1.100.000	73
Guerra franco-prussiana	1870-1871	250.000	25
Guerra Spagna-Usa	1898	200.000	95
Prima guerra mondiale	1914-1918	26.000.000	50
Seconda guerra mondiale	1939-1945	53.547.000	60

Fonte: The Worldwatch Institute, State of the War, Edizioni Ambinete, 1999

Il colosso orientale punta a convincere Washington che mai costituirà una minaccia

CONFLITTI ARMATI NEL MONDO DAL 1950 AL 1998

Anno	Conflitti armati
1950	12
1955	14
1960	10
1965	27
1966	28
1967	26
1968	26
1969	30
1970	30
1971	30
1972	29
1973	29
1974	29
1975	34
1976	33
1977	35
1978	36
1979	37
1980	36
1981	37
1982	39
1983	39
1984	40
1985	40
1986	42
1987	43
1988	44
1989	42
1990	48
1991	50
1992	51
1993	45
1994	41
1995	37
1996	28
1997	25
1998	31

Fonte: The Worldwatch Institute, State of the War, Edizioni Ambinete, 1999

PIETRO GRECO

Lo scudo nucleare di cui gli Stati Uniti irrita molto Mosca. Ma è a Pechino che proprio non va giù. Nella capitale del paese più popoloso del pianeta, destinato a diventare la più grande economia del mondo, lo ritengono, a torto o a ragione, un sistema progettato e realizzato specificamente contro la Cina. Il ragionamento dei cinesi è, più o meno, questo. La Gran Bretagna, la Francia e Israele sono stretti alleati di Washington. Con la Russia è in atto un programma bilaterale di disarmo e di mutuo controllo: e, in ogni caso, Mosca ha la fondata speranza di poter superare qualsiasi sistema antimissile. Le altre potenze nucleari attuali, India e Pakistan, non hanno la benché minima possibilità di recare offesa agli Stati Uniti, né ora né nel futuro prevedibile. Quanto a quelli che Washington chiama stati terroristi (Iran, Irak, Libia, Corea del Nord), anche se entrassero in possesso di un qualche ordigno atomico, continuerebbero ad avere una capacità pari a zero di minacciare il territorio degli Usa. Per cui, concludono a Pechino, il sistema di difesa antimissile che gli Stati Uniti vogliono allestire è progettato solo ed esclusivamente contro il nostro arsenale e contro la nostra deterrenza nucleare: quindi lo scudo nucleare americano è una minaccia alla Cina. Se poi lo scudo dovesse essere esteso al territorio del Giappone o di Taiwan, si trasformerebbe in una minaccia diretta, immediata e insopportabile. Perché il Giappone, il nostro vicino diffidente e di cui diffidare, ha un esercito convenzionale tecnologicamente molto avanzato. Inoltre ha accumulato, negli ultimi anni, una quantità di plutonio per uso civile così grande, da poter in breve armare un intero arsenale nucleare. Ha infine sviluppato una capacità missilistica molto sofisticata e, coi suoi razzi J-1 e M-5, è in grado di minacciare il nostro territorio con carichi nucleari imponenti. Lo scudo americano, dunque, creerebbe una pericolosissima asimmetria, perché conferirebbe al Giappone la possibilità di attaccarci senza dover temere la nostra reazione. Allo stesso modo, una copertura antimissilistica indurrebbe Taiwan a perseguire la indipendenza senza alcun timore. In definitiva, dicono sempre a Pechino, se gli Usa allestiranno il loro scudo nucleare, effettueranno un atto decisamente ostile contro di

L'arma buonsenso della tigre cinese

«Scudo stellare? Solo destabilizzante»

noi, destabilizzando l'intera e immensa regione asiatica del Pacifico. È improbabile che gli Stati Uniti si siano fatti venire l'idea di allestire un sistema di difesa antimissile pensando esclusivamente a Pechino. Tuttavia la deduzione dei cinesi non è astratta o del tutto infondata.

Ma Pechino rappresenta una minaccia o potrà rappresentare una minaccia reale per la sicurezza degli Stati Uniti? Se lo è chiesto, nei mesi scorsi, «The Bulletin of the Atomic Scientists», la rivista dei fisici americani che si battono per il disarmo nucleare. E ha ospitato sulle sue pagine la risposta di un esperto di faccende cinesi: Ming Zhang, consulente del "Progetto di Non-Proliferazione" del "Carnegie Endowment for International Peace" e direttore dell'"Asia Research Institute", un noto istituto di ricerche sul continente asiatico basato in Virginia. Certo, le informazioni relative alla Cina, alla sua politica, al suo esercito e ai suoi arsenali militari sono molto scarse e frammentarie. Di quel grande paese anche i più esperti in Occidente conoscono poco. Tuttavia la risposta di Zhang è stata piuttosto netta. Pechino non rappresenta e non rappresenterà nel prossimo futuro una seria minaccia per la sicurezza degli Stati Uniti. Per motivi squisitamente tecnici. Perché la Cina, a differenza della Russia, non ha la capacità di distruggere e neppure di arrecare danni irreparabili agli Stati Uniti. Inoltre la differenza quantitativa e qualitativa tra gli apparati militari e gli arsenali dei due paesi è talmente grande, che non può in alcun modo essere colmata nei prossimi anni e, persino, nei prossimi due o tre decenni, persino nel caso che la Cina mantenga tutte le sue promesse e diventi davvero una superpotenza economica. Ma, anche, per motivi politici. La Cina è disponibile a sottoscrivere un pro-

gramma di disarmo nucleare, anche radicale. E, come nota Ming Zhang, finora ha avuto un comportamento abbastanza coerente con questa dichiarata disponibilità. L'arsenale strategico della Cina è piuttosto limitato. La sua capacità di minacciare direttamente il territorio degli Stati Uniti è limitata ai 20 missili balistici intercontinentali DF-5 (gittata di 13.000 chilometri, carico utile di 3.200 chili e testata nucleare da 4 o 5 Megaton) e a un unico sottomarino, classe Xia, dotato di 12 missili balistici JL-1 (gittata 1.700 chilometri, carico utile di 600 chili, testata da 200 o 300 Kiloton). Ma i missili DF-5 sono di vecchia concezione, lenti da armare, dotati di un'unica testata e collocati in silos fissi. Quanto al sottomarino Xia, varato nel 1981, è così rumoroso e facilmente individuabile che, in pratica, non può uscire da un porto amico. I 100 bombardieri cinesi dotati di atomiche a gravità, gli H-6, hanno un raggio d'azione di soli 3.000 chilometri (insufficiente a raggiungere gli Usa) e una capacità praticamente nulla di penetrare nel sistema difensivo americano. Né, in futuro, la situazione può ragionevolmente cambiare. Anche se Pechino ha in atto un programma di riarmamento del suo arsenale, che prevede la parziale sostituzione dei vecchi Icbm DF-5 con più moderni missili DF-41 (mobili, capaci di montare testate multiple e con una gittata di 12.000 chilometri). Inoltre la Cina sta sviluppando un nuovo sottomarino strategico, chiamato Tipo

094, capace di trasportare e lanciare 16 missili Julang-2 con gittata superiore agli 8.000 chilometri. Tuttavia sono 18 anni che Pechino ha deciso il varo del nuovo sottomarino. Ma a tutt'oggi il natante non batte ancora le onde. Così, non bisogna certo scomodare l'intero arsenale strategico Usa (2.000 missili balistici mobili

Icbm, 3.456 missili balistici sottomarini, 1.800 armi atomiche dislocate su bombardieri o montate su missili cruise) per toccare con mano la differenza militare tra i due paesi. Un solo sottomarino americano Trident trasporta con sé una potenza nucleare superiore a quella di tutta la Cina. Inoltre l'efficienza e la sofisticazione dei due sistemi militari è del tutto incomparabile. A tutt'oggi, in caso di guerra nucleare, la Cina potrebbe sperare di raggiungere il territorio americano con una o due atomiche, prima di essere completamente distrutta. Questa remota possibilità è tuttavia sufficiente per creare un minimo di potere deterrente. Nessun politico a Washington penserebbe di mettere a rischio anche una sola città americana combattendo una guerra nucleare con la Cina. La minaccia cinese non solo è tecnicamente prossima allo zero. Ma la politica cinese non è, da un punto di vista squisitamente nucleare, affatto aggressiva. Malgrado di recente abbia effettuato degli esperimenti nucleari, la Cina si è sempre detta disponibile, non appena Usa e Russia avranno ridotto i loro strabordanti arsenali, a negoziare un trattato di disarmo atomico globale. Pechino, inoltre, è contraria ad allestire sia sistemi di difesa antimissile che sistemi offensivi spaziali e vuole conservare un arsenale di deterrenza minima. Le autorità cinesi hanno sempre dichiarato che non useranno mai, in nessun caso, l'arma atomica contro Taiwan, considerata un proprio territorio. Infine, Pechino è disponibile a negoziare il bando della produzione stessa di materiale fissile. Per tutte queste ragioni, sostiene Ming Zhang, gli Usa non devono temere la potenza nucleare della Cina. Hanno invece molto da temere dalla instabilità politica e militare che creerebbe un eventuale scudo nucleare.

La Cina è disponibile a sottoscrivere un programma di disarmo anche radicale

L'America deve temere molto di più l'eventuale instabilità del Pacifico

